

PER UNA PRESENZA CHE NON SUBISCA RICATTI

È diventato un ritornello: quando si trattano problemi di rilievo per l'assetto della nostra società, quando si affrontano situazioni che sembrano aver compromesso valori ritenuti fondamentali, quando sono in discussione il pluralismo, la libertà, il diritto dei cattolici (ma non solo di loro, ovviamente) di organizzarsi offrendo proprie istituzioni per il servizio pubblico, si conclude spesso con la laconica frase: "È un problema politico!". L'abbiamo sentito anche in questi ultimi giorni discutendo la situazione dell'istituto "La Nostra Famiglia" e la proposta di organizzare campi estivi per i ragazzi della nostra città, come l'abbiamo sentito a proposito della legge 382 con i suoi decreti applicativi, a proposito delle scuole materne libere, a proposito della riforma della scuola secondaria superiore. Per fare soltanto alcuni esempi, sui quali spicca, per la sua gravità, l'esperienza della legge 194, connessa, per alcuni aspetti almeno, con le leggi per i consultori.

"È un problema politico!" - si dice. Alcuni sembrano concludere così con un senso di fatalità rassegnata al peggio, come se la dimensione politica dei problemi fosse una componente che non ci riguarda né perché cittadini, né perché cattolici. Altri concludono allo stesso modo, ma per motivi diversi, quasi scindendo le responsabilità dei politici da quelle dei comuni cittadini, come se tra le due responsabilità non ci fosse invece un legame inscindibile, almeno un legame di rappresentanza, e quindi - finché siamo in regime democratico - un legame che si può cambiare, perché meglio risponda alle nostre attese.

Altri ancora ragionano come se tra esperienza politica ed esperienza sociale ci fosse una diversità tale da indurre a scegliere, tra le due, l'una contro l'altra, dimenticando che il momento politico è quello decisivo in ordine ai nodi fondamentali della stessa vita sociale. L'elenco potrebbe continuare per raccogliere gli stati d'animo che rischiano di far sottovalutare le prossime scadenze elettorali, nel senso o dell'assenteismo, o della scheda bianca, o del voto di protesta, o del voto emotivo, o del voto sganciato dalle convinzioni e dai valori di fondo.

Ma fermiamoci un attimo per alcune osservazioni. È vero, in ogni problema di un certo rilievo c'è un nodo politico da sciogliere o una rilevanza politica da valutare attentamente. Il rischio dell'incoerenza o della superficialità, nel passaggio dal piano dei valori al piano delle scelte concrete, è tutt'altro che lontano. Occorre esaminare a fondo il progetto di società che vogliamo insieme costruire per determinare di conseguenza le scelte operative, sia nel senso di una presenza attiva di ciascuno di noi nei vari campi in cui si articola la società, sia nel senso di sostenere di fatto col voto politico chi, meglio di altre forze o persone in campo, dà garanzia di coerenza col nostro patrimonio di valori, una coerenza che va ricercata nell'ispirazione di un partito politico prima, nei suoi uomini e nella sua prassi.

Non deve avvenire che mentre ci si riconosce in un progetto di società si affidi poi a forze politiche incoerenti con questo progetto, per ispirazione, uomini e prassi, di gestire politicamente la costruzione della società stessa.

È come se ci tagliassimo le gambe da soli, per insipienza o ingenuità non importa. È come se ponessimo, col voto, un atto di rilievo politico che smentisce tanti altri fatti precedenti o concomitanti, di rilievo sociale. Una contraddizione in cui non si può rischiare di cadere impunemente.

Ci troveremo tra non molto col solito ritornello: "È un problema politico!". Sarà però chiarito e superato o meno, se riusciremo a dare forza e compattezza, vigore e stimolo, in termini anche di percentuali uscenti dalle urne la sera del 4 giugno, alla forza che più di altre si presenta in grado di convogliare e tradurre politicamente ideali e storia di una presenza popolare, cristianamente ispirata.

Quanto più sarà alta questa forza e questa compattezza, tanto meno sarà sottoposta in sede politica ai ricatti sottili, alle mediazioni logoranti, alle ammicchiate ambigue, alla fragilità ricorrente. Ricordandoci che come cittadini e credenti non abbiamo solo il dovere di interessarci di politica, ma di rendere coerente ed incisivo il rapporto. Altrimenti sarà inutile discutere per dover concludere che era un problema politico.